

AUTOINTERVISTA DELL'EUROPARLAMENTARE BIELLESE

LA VENDETTA DEL MUGNAIO

di Gianluca Susta

Questo racconto di Gianluca Susta, biellese rieletto al Parlamento europeo, è tratto dal libro "Biella e il Biellese, terra narrata" pubblicato dall'Editrice Viennepierre di Milano nel dicembre 2007. Un pezzo di "privato" che ci aiuta a capire di più e meglio, al di fuori delle interviste rituali e di circostanza, chi rappresenterà i Biellesi a Bruxelles nei prossimi cinque anni.

Era l'autunno del 2005 e stavo rientrando da Asti a Torino. Quale Vicepresidente della Regione e Assessore al bilancio e alle Attività produttive avevo partecipato a una serie di incontri nell'Astigiano con imprenditori, sindacati, esponenti delle Istituzioni locali sulla situazione economica locale. La Giunta regionale, su mia proposta, aveva appena approvato il bilancio per il 2006. Un bilancio difficile, su cui pesavano come un macigno i conti della sanità e i "crediti" verso lo Stato. La nostra "finanziaria" regionale - tra le altre cose - prevedeva un aumento dell'IRAP per banche e assicurazioni, al fine di recuperare circa 50 milioni di euro da destinare a interventi sociali per affievolire l'impatto della crisi economica, sociale e occupazionale del Piemonte e di Torino in particolare.

Mentre rientravo, appunto, mi raggiunse da Venezia una telefonata di Maurizio Sella, Presidente della Holding Banca Sella Spa, da oltre 100 anni punta avanzata del "sistema Biella" nell'economia nazionale e non solo, presidente dell'ABI (l'organismo che raggruppa gli Istituti di credito italiani) e persona amica, con la quale ho sempre avuto un rapporto aperto e franco, anche quando gli interessi del suo gruppo non sempre coincidevano con le mie idee di sviluppo di Biella, la nostra Città, di cui ero stato Sindaco dal '92 al 2004.

In quella telefonata ci scambiammo le nostre opinioni sul provvedimento regionale.

Io ribadii che dovendo "manovrare" anche sulle entrate, per ragioni di equità ritenevo di dover cominciare da chi aveva avuto profitti più alti e meno direttamente aveva subito la crisi industriale provocata dalla globalizzazione; Sella, invece, mi ricordò che anche le banche erano imprese e che anche loro avevano un mercato in cui competere e che, quindi, l'aumento della pressione fiscale non le avrebbe di certo aiutate.

Discutemmo per un po', rimanendo ciascuno sulle proprie posizioni (un analogo

colloquio l'avevo avuto in mattinata con l'Ing. Salza, Presidente del San Paolo di Torino, che peraltro era stato più arrendevole, dandomi la sensazione di aver fatto l'intervento su di me più per onor di firma che per altro).

Verso la fine dello scambio di vedute, quando ormai i nostri argomenti "seri" erano esauriti, dissi a Maurizio Sella: "*.....e poi questa è la vendetta del mugnaio.....*". E, visto il suo stupore, gli spiegai, seppur velocemente, il senso di quella battuta.

I Susta sono di Soprana, oggi in provincia di Biella, come durante la fase finale del Regno di Sardegna, dopo essere stata sotto Novara e Vercelli. Un piccolo paese del Mortigliengo (feudo dei principi di Masserano) che fino alla rivoluzione industriale di fine '800 e dei primi del '900, quando tutti andarono a lavorare in fabbrica (già a 10/11 anni!), viveva di una economia agricola di sussistenza. I Susta erano di Molinengo; avevano una casa in fondo alla frazione (al cantone Cà 'd magnàn) e qualcuno sostiene che discendevano da uno che faceva lo stagnino (da qui il nome del cantone). Alla fine del '700/inizi dell'800 la povertà allontanò qualcuno dei Susta verso la pianura (se ne trovano seppur pochissimi in Lombardia), mentre altri rimasero a Molinengo. Tra questi Lorenzo che, nel 1827, ebbe un figlio (dopo aver avuto una femmina di cui non ricordo il nome), Angelo, il mio bisnonno. Questi era uno sveglio e intraprendente e anche perchè orfano di padre molto presto, si diede al commercio di granaglie, farina e di quel che capitava; secondo mio zio Renzo (fratello di mio padre Gino) ogni tanto, a metà '800, faceva anche qualche "commercio" non del tutto lecito di tabacco per non "pagar dazio" tra le diverse province dell'alto Piemonte. La sua intraprendenza lo spinse a chiedere al Parroco del paese di poter condurre il mulino della parrocchia, cosa che fece acquistandolo poi grazie a un prestito che ebbe dal parroco stesso. Pur non essendo molto istruito (il Parroco, a cui restò sempre molto legato, gli insegnò poi a leggere e scrivere e forse questo spiega perchè quella dei Susta fu sempre una famiglia "bianca" in uno dei Comuni più "rossi" del Biellese) gli affari non gli andavano male. Il mulino "girava" discretamente; il bisnonno fece costruire il nuovo fabbricato, oggi una delle cellule ecomuseali del Biellese);vi installò anche una piccolissima tessitura e col carro girava per la "bassa" guadagnando anche grazie a qualche piccolo trasporto.

Sulla sua attività tuttavia pesava un non buono rapporto con i "notabili" di Soprana che lo "martellavano" con dazi e gabelle di ogni genere (secondo quanto ricorda mio zio Renzo) e si abbattè come un macigno l'introduzione, nel 1873, della "tassa sul macinato", voluta dal Ministro delle Finanze di Sua Maestà, Quintino Sella, per risanare le finanze del neonato Stato Italiano unitario.

Uno come il mio bisnonno non poteva certo accettare supinamente gabelle e tasse che riteneva profondamente ingiuste per commercianti e cittadini senza protestare (come vedete alcuni caratteri genetici si trasmettono di generazione in generazione.....). Fu così che, stando ai ricordi di mio padre, con gli zoccoli ai piedi e le scarpe in spalla (per non consumarle, ma anche per non presentarsi con gli zoccoli al cospetto del principale esponente del Governo italiano di allora nonchè presidente della Deputazione provinciale di Novara, ben più famoso dei tanti Presidenti del Consiglio che si

succedettero dal 1861 e al 1876, quando crollò la Destra storica sotto i colpi del trasformismo di De Pretis) mio bisnonno Angelo si recò a Biella per protestare e per rappresentare le ragioni dei mugnai.

Naturalmente Quintino Sella non si scompose; i dazi e le gabelle comunali non dipendevano da Lui, disse il Ministro e, quanto alla tassa sul macinato.....rimase... e ancora oggi è l'emblema della "tassa ingiusta e impopolare". Nonostante quella tassa Angelo Susta non fallì. Anzi! Ristrutturò e ampliò la casa paterna, che ancora oggi esiste nel suo stile sobrio ma gradevole a Molinengo nella corte di Cà 'd Magnàn, ed ebbe una figlia, Delfina, che non si sposò e che visse fino al 1946 coi risparmi che il padre le lasciò alla sua morte (avvenuta nel 1910), e tre figli maschi: Giovanni, che morì nel 1913 (tre anni dopo il padre), Celestino detto Lorenzo e Salvatore detto Angelo, che, a loro volta, ebbero 11 figli l'uno e 8 l'altro. Di questi 19 figli 5 sono ancora vivi, tra cui mio padre Gino. Purtroppo la crisi economica del '29 e il fallimento del Credito Biellese misero la famiglia in ginocchio bruciandole tutti i risparmi. Mio nonno, rimasto solo con figli e nipoti a seguito della morte di suo fratello Celestino avvenuta nel 1931, continuò l'attività dell'omonimo padre, ma non fu più come all'inizio del '900. Ormai i "giovani", nipoti di Angelo Susta, si stavano tutti inserendo nella fiorente industria tessile ed ebbero posti di responsabilità in importanti aziende del Biellese e il mulino cessò la sua attività all'inizio degli anni '40.

Ma questa è una storia più recente e da questa storia nasco anch'io a cui toccò, quale Assessore al bilancio della Regione Piemonte, esattamente 132 anni dopo la visita del mio bisnonno a Quintino Sella, esercitare, tra le proteste del pronipote di quest'ultimo, la "*vendetta del mugnaio*".